

La Repubblica 20 Novembre 2019

Renato Cortese: "La mafia sfrutta i deboli"

Una Cosa Nostra sempre più «debole» e «in difficoltà». Così la definisce il questore di Palermo, Renato Cortese, nel giorno in cui un altro colpo è stato inferto a una famiglia mafiosa, quella di Brancaccio.

Perché Cosa Nostra è più debole, signor questore?

«È evidente anche da quest'ultima indagine. Si è ridotta a truffe assicurative in cui erano coinvolti gli emarginati e i più fragili. Abbiamo monitorato anche la violenza che veniva messa in campo per costringere gli altri appartenenti all'organizzazione a cedere le polizze agli uomini di Brancaccio. Spavaldi con chi non si può difendere. Questo risvolto investigativo fa pensare».

Perché?

«Basta pensare a cosa era Cosa Nostra una ventina di anni fa quando comandava nei territori e dettava l'agenda politica. O quando gli imprenditori erano costretti a rivolgersi alla mafia per ogni lavoro da portare a termine. Ancora prima dei corleonesi la mafia non gestiva droga e prostituzione perché le considerava fuori dai suoi principi morali. Dall'indagine viene fuori uno spaccato deprimente. Quello di un'organizzazione, sempre più in difficoltà, in cui gli uomini del disonore, usando il potere mafioso e approfittando dei disagi di uomini ai margini della società, speculano su emarginazioni, disagi, fragilità».

Quali sono rimasti gli affari della mafia?

«Quelli che si definivano uomini d'onore adesso sono ridotti al minimo sindacale. Gli affari sono quelli legati alle estorsioni e allo spaccio di morte attraverso la cocaina e il crack. Non è proprio una bella immagine per quelli che si definivano appunto uomini d'onore».

Anche in questa indagine ritroviamo il crack, la droga acquistata soprattutto dai giovani per i prezzi modici.

«È una droga devastante e i controlli sulle piazze di spaccio sono sempre continui sia con interventi a valle, cioè con l'arresto del singolo spacciatore, sia con interventi a monte quando sequestriamo grossi carichi di droga. E, come in quest'ultima inchiesta, con l'arresto dei soggetti che hanno la responsabilità delle piazze di spaccio».

Romina Marceca